

GIOVENTU'

missionaria

1 OTTOBRE 1965



Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO



GIOVENTÙ missionaria



Rivista della «Gioventù Missionaria», movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

OTTOBRE 1965 - Anno LXIII - N. 19 - prima quindicina

-
- 3 Storia della morte bionda**
-
- 7 Brevi da tutto il mondo**
-
- 8 Quattro foto**
-
- 11 Tangla, una meravigliosa missione**
-
- 16 Aiutare le missioni, perché?**
-
- 24 Intenzione missionaria di ottobre**
-
- 26 Archi e frecce**
-
- 31 L'uomo senza mani**
-
- 34 Cinque chicchi di riso**
-
- 36 Sul sentiero dei Bororo**
-
- 42 Forze missionarie**
-

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



Vorrei sapere se noi scouts possiamo iscriverci all'A.M.G. e svolgere nel nostro reparto le attività della Gioventù Missionaria.

ALBERTO PRIMOLI
ANCONA

Ma certamente! Gli scouts, se vogliono, possono diventare la gioventù missionaria più qualificata del mondo. Basta che vivano il loro gioco come se si svolgesse in una lontana terra di missione dove, oltre al contatto con la natura, pieno di meravigliose avventure, cercano anche un contatto con gli uomini, per annunciare loro il grande messaggio della fratellanza umana, proprio del Vangelo e proprio dello Scoutismo.

All'origine gli scouts sorsero per imitare l'ideale dell'uomo di frontiera che con la sua vita ardentissima assicurava la pace a vasti imperi coloniali. Oggi quest'ideale è tramontato come l'epoca coloniale. A quale eroe attuale potrà ispirarsi lo scout, se non al missionario che vive una vita ardentissima, come operaio della fede, come operaio della civiltà?

Vorrei sapere se giungla e foresta hanno lo stesso significato.

ANTONIO FELTRIN
FAGOGNA (UDINE)

La parola giungla, che ha fatto trepidare il cuore di tanti ragazzi nei racconti di viaggio e nei libri di avventure, ha il significato di foresta intricata e piena di insidie. E' assai diversa dalle nostre foreste nordiche, perché esuberante, selvaggia e disordinata come sono appunto le foreste tropicali.

In origine però il suo significato era diverso. Il termine giungla deriva dall'indostano jangal che vuol dire pianura incolta e abbandonata, ricoperta da una fitta vegetazione di erbe e di canneti. Qualcosa come la savana africana, con la differenza che la savana è arida nella stagione secca, mentre la giungla è sempre paludosa.

Ho provato a parlare ai miei compagni delle missioni e della rivista, ma non ne capiscono nulla o non vogliono capire di risparmiare quei soldi che spendono nel cine e nelle sigarette. Sono scoraggiato perché uscendo dal collegio volevo fare un gruppo missionario coi miei compagni e loro, sì, sono amici e si sta sempre assieme, ma preferiscono fare altri discorsi. Come devo fare?

LUIGI ACERRI
PINEROLO (TORINO)

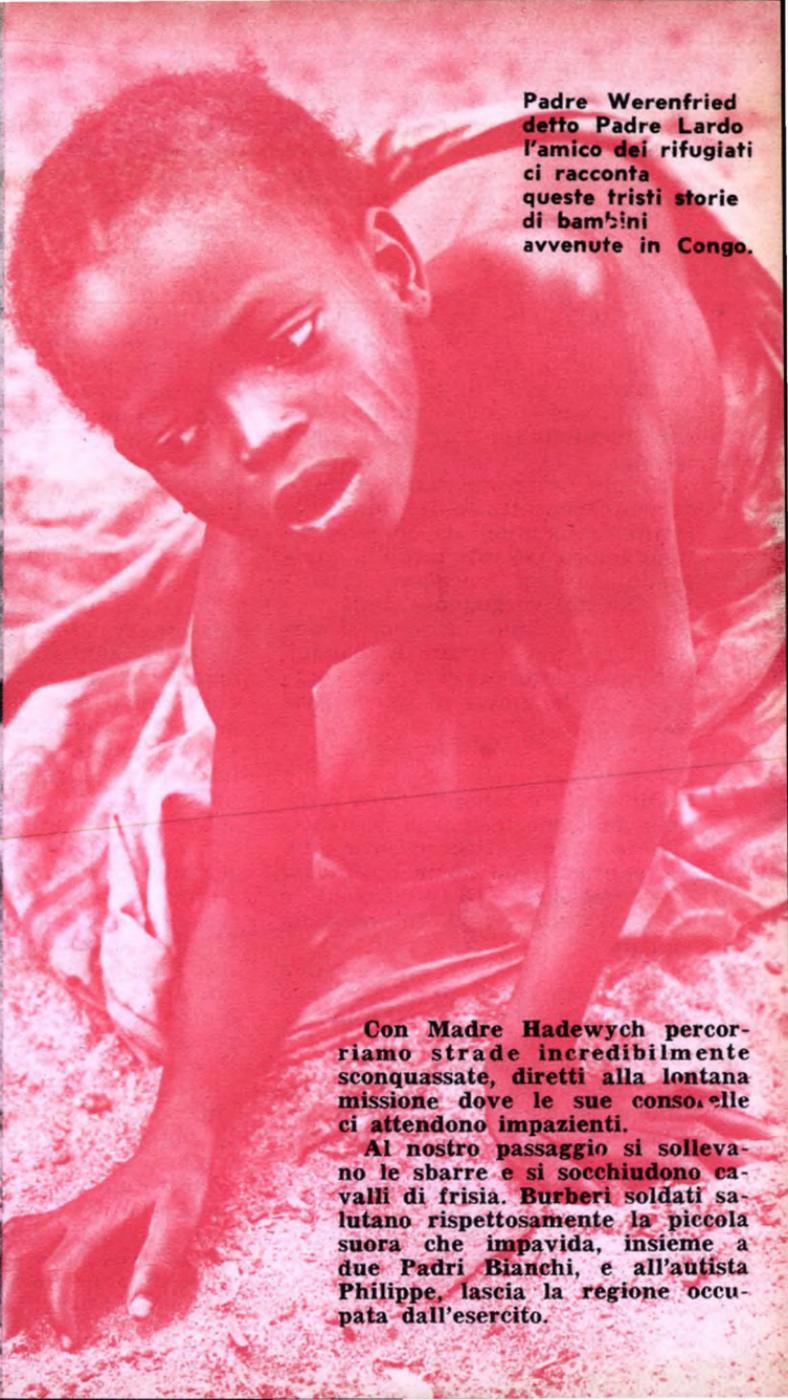
Non si conquistano gli uomini all'azione, se prima non si conquistano a un'idea. Hai capito il tuo sbaglio? Vuoi arruolare volontari a un esercito, senza prima spiegare loro qual è il nemico da combattere. Segui questo metodo: passa loro per un po' di tempo la rivista (chiedicene copie in saggio), commenta loro gli articoli che possono interessarli maggiormente e un po' alla volta portali al nocciolo del problema. Poi comincerai a proporre loro le attività più semplici. Ci vuole pazienza, e una forte fede nel proprio ideale, per poterlo comunicare ad altri.

Il P. Dominguez ci ha tenuto una conferenza sull'attività missionaria in Africa. Tra l'altro ci parlava dell'Islamismo come del massimo pericolo per il Cristianesimo in Africa oggi. Vorrei che la rivista parlasse di questo problema.

SALVATORE ALBANESE
PALERMO

L'Islam è un pericolo per il Cristianesimo perché è deciso a diventare la religione dell'Africa. Esso si rivolge alle nuove nazioni africane facendo leva su elementi politici e sociali, promettendo unificazione e potenza. Come religione non ha esigenze così precise come il Cristianesimo: lascia un gran margine di libertà al pensiero e alla condotta morale. Perciò promette molto e chiede poco, il che basta ad interessare.

STORIA DELLA MORTE BIONDA



Padre Werenfried detto Padre Lardo l'amico dei rifugiati ci racconta queste tristi storie di bambini avvenute in Congo.

Con Madre Hadewych percorriamo strade incredibilmente sconquassate, diretti alla lontana missione dove le sue consorelle ci attendono impazienti.

Al nostro passaggio si sollevano le sbarre e si socchiudono cavalli di frisia. Burberi soldati salutano rispettosamente la piccola suora che impavida, insieme a due Padri Bianchi, e all'autista Philippe, lascia la regione occupata dall'esercito.

Passiamo lungo carcasse di automezzi inceneriti e bungalows devastati. Una pattuglia ci segue con lo sguardo. E ci inoltriamo nell'ampia natura vergine.

La brezza che spira in direzione del lago Kivu ci rinfresca e al suo soffio, fra le pieghe delle montagne verdi e vellutate, sugli altipiani e nelle valli, i banani inchinano le loro foglie dentellate.

Benché le strade siano gremite di gente, soprattutto di donne che, simili ad animali da soma, portano i loro pesanti fardelli, malgrado ciò non scorgiamo capanne. Queste, vergognose della miseria che celano in seno, si nascondono nei boschi di banani, perché la loro povertà non comprometta la gloria di questo paradiso.

Qui non c'è capanna dove l'Angelo della morte non si accovacci silente là dove il fuoco cova sotto la cenere. Il suo nome è *Mbwaki* che vuol dire « *Denutrizione* », e la sua veste ha il colore della canapa.

Alla sua carezza ogni testina crespa si fa bionda e al suo bacio i volti dei bimbi, neri come la pece, si fanno pallidi.

L'angelo *Mbwaki* assolve il suo compito presso tutti quei bambini che, per far tacere la loro fame, altro non hanno che patate dolci o un morso di banana. Poi, quando la mancanza di proteine e di vitamine cancella la loro bronzea pigmentazione, tristemente egli li accoglie nelle sue braccia, nell'attesa che i piccoli ventri si gon-

fino e che i piedini tumefatti si mutino in tozzi di carne informe.

L'angelo piange quando nelle capigliature i ricci si spianano e quando, simile a lebbra, il goloso germe della dermatite assale i piccoli corpi. Allora egli conta le piaghe ed i capelli cadenti, finché una bianca schiuma si sparge sulle boccucce ansimanti ed i giorni del tormento si compiono.

E quando tutto è passato, l'angelo chiude i loro occhi esangui e, singhiozzando, si volge ad altri bambini che sono lì ad attenderlo, piccoli fiori che egli è chiamato a cogliere per la morte.

Cari amici, non crediate che io stia esagerando. Ciò che vi ho descritto è soltanto una pallida immagine della verità. E quando me l'hanno narrata, io stesso non ho voluto crederci.

Ma quando Madre *Hadewych* insieme a Padre *Engelen* mi hanno condotto di colle in colle nelle selve dei banani, dove si celano i tuguri; quando noi stessi, strisciando carponi nelle fetide capanne, cercando cibo, abbiamo trovato soltanto bimbi scheletrici, dalle gambe esili come rami secchi; quando con i nostri occhi abbiamo visto morire di fame un bimbo mentre già, dietro la capanna, suo padre intrecciava la stuoia nella quale avrebbe sepolto la sua piccola salma; quando, cinque minuti dopo, come animali impauriti, un uomo con un bimbo morto tra le braccia e una donna con una vanga in spalla andavano per il bosco per affidare il frutto della loro carne, quale preda della fame, al grembo della terra; quando ho assistito alla sfi-

lata dei seicento piccoli rottami che ogni giorno si trascinano da Madre Hadewych per ricevere mezzo litro di latte; quando ho letto i nomi dei quattromila bambini ricciuti che in due anni sono morti di fame in questa regione... allora ho compreso che Dio ci maledirà se insieme non ci daremo da fare per eliminare lo scandalo che piaga il più opulento giardino dell'Africa.

La storia della morte bionda a Kivu non è ancora giunta al suo termine. Ma prima di continuare il nostro racconto dobbiamo chinare il capo dinanzi ai bambini morti innocentemente come al cospetto dei piccoli superstiti che, quali creature di Dio, hanno diritto al rispetto della loro esistenza.

Essi hanno nomi strani: Cirhulwire, Mushangalusa, Nakatiya... E significano Dolcezza, Tenerezza, Fonte di Gioia...

Stanno scritti sulla lista delle quattromila vittime della fame, le cui anime gridano vendetta al cielo? O forse possiamo ancora placare l'infinita collera di Dio facendo un estremo sforzo per salvare le loro vite? Guai all'umanità se giungeremo in ritardo! Guai a noi se difetteremo in generosità. E guai a voi se non comprenderete che la vita del più povero bimbo negro vale più dell'immeritato benessere del quale godete.

Per il Signore Iddio, Katalana, Cibubulanda e tutti quegli altri bambini dei quali ho letto i nomi sull'elenco dei morti di Walungu valgono quanto i bambini





d'Europa e d'America. E le madri nere che Egli benedice, provano la stessa gioia delle madri bianche quando per la prima volta stringono al cuore la loro creatura.

Perché il colore della pelle non muta il cuore di una madre.

E quella madre a Kivu, che con la vanga in spalla si reca nella foresta a seppellire Cirhulwire, prova lo stesso dolore di quella madre di Torino che in automobile percorre la via che mena al cimitero.

Perché il colore della pelle non smorza lo strazio di una madre.

E la madre che in preda a disperato terrore vede come il Mwaki imbiandisce il suo Mushangalusa, ha gli stessi diritti, nei confronti del figlio, di quella madre di Roma che ha latte e denari a sufficienza perché il suo piccolo cresca fino a diventare un uomo vigoroso.

Perché il colore della pelle non intacca i diritti di una madre.

Pensate adesso al bimbo che possedete o che vorreste avere o che, come un bianco ricordo, vi accompagna nella vita. Il bimbo dalle dita rosee e dagli occhioni raggianti... Nel nome di questo bimbo e di tutti i bambini innocenti del mondo io chiedo giustizia ed amore per i bambini nella terra della Morte Bionda.

Questa domanda vale per ognuno, vale anche per voi. Qual è la vostra risposta? Da questa risposta può dipendere se la piccola Nakatiya potrà continuare a vivere come una bimba gioiosa sotto l'azzurro cielo di Kivu... o se ben presto un padre afflitto dovrà intrecciare la stuoia per il suo funerale.

P. Werenfried Van Straaten

Brevi da tutto il mondo

★ Il Corriere Unesco informa: « Un bombardiere nuovo tipo costa il salario annuo di 250 mila maestri. Se si preferisce, la spesa di 30 facoltà universitarie di mille studenti ciascuna; o ancora, il costo di 75 ospedali di 100 letti, completamente attrezzati.

★ La figlia primogenita del Presidente della Repubblica Coreana, la giovane Keun Hye Park di 14 anni, si è convertita al cattolicesimo ed ha ricevuto il battesimo nella cappella del Collegio Sacro Cuore, a Seoul, dove era studentessa.

★ Due missionari del Verbo Divino sono periti col loro aereo sulle montagne della Nuova Guinea. E' questo il quinto incidente aereo subito dai Padri del Verbo Divino. Dalla fine della guerra ad oggi essi hanno realizzato circa 40 mila ore di volo effettuando circa 130 mila missioni sul territorio della Nuova Guinea.

★ Tutta la comunità cattolica dell'Alto Volta è impegnata nella traduzione del messale in lingua morè. Il lavoro, infatti, è stato ripartito tra i sacerdoti delle parrocchie, i catechisti, i religiosi e le religiose africane, gli insegnanti delle scuole pubbliche e private, i laici più istruiti del paese, come il Sindaco di Ouagadougou. Tutti alla sera, dopo il proprio lavoro, si ritirano nel proprio ufficio per meditare i testi liturgici, allo scopo di dare una traduzione chiara, semplice e commovente di quei testi.

★ Dal 1° luglio il Ghana ha adottato una nuova moneta a base decimale. Il « peshawa » (corrispondente a 8 shilling e 4 dinari del precedente sistema) si divide in 100 « cedi » (1 cedi = 1 dinar).

★ Al 30 giugno di quest'anno i cattolici della Corea erano 668.965, cioè 40.419 in più dello scorso anno alla stessa data.

★ Dopo 20 mesi di prigionia tra i ribelli congolese del Kwilu, il Padre Eugenio Biletshi è riuscito a fuggire, rifugiandosi ad Idiofa. Erano tre i sacerdoti rimasti nelle mani dei ribelli. Il Padre Biletshi è il secondo che riesce a scappare. Della sorte del terzo non si sa nulla.

4
FOTO



Ragazzi leopardo?

Non si tratta di due ragazzi leopardo, ma delle pelli di due leopardi abbattuti in una missione della diocesi di Tezpur, in India. Saranno i primi premi di una lotteria indetta da S. E. Mons. Luigi Marengo tra i suoi benefattori. Forza, Gioventù Missionaria!

La Chiesa è comprensiva

In Giappone la cremazione dei cadaveri è permessa dalla Chiesa, mancando in quel paese sovrappopolato il terreno per i cimiteri. Il missionario P. Antonio Brodniak M. M., legge le ultime preghiere di fronte alle ceneri di un bambino.

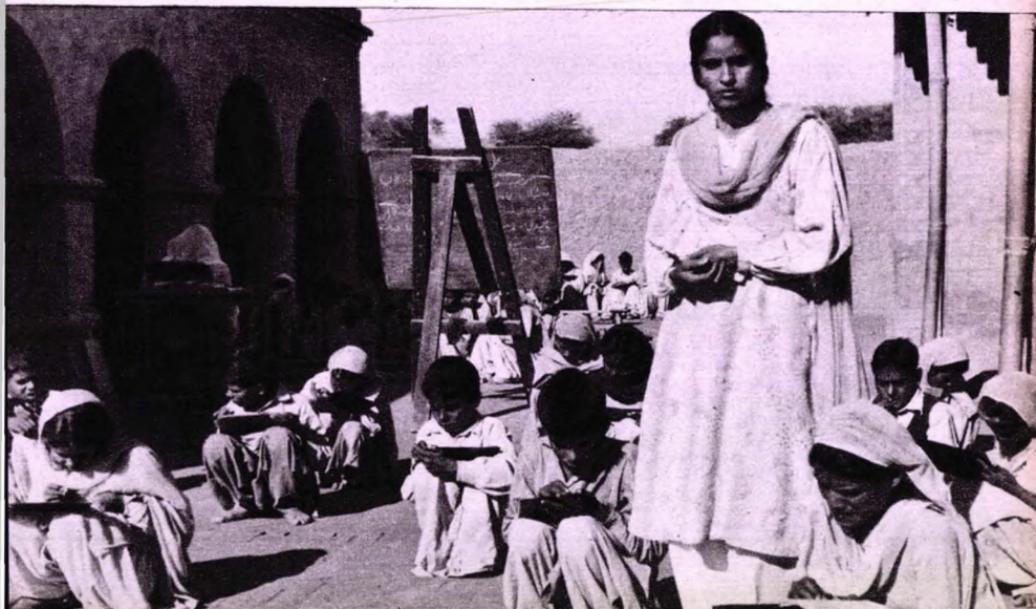
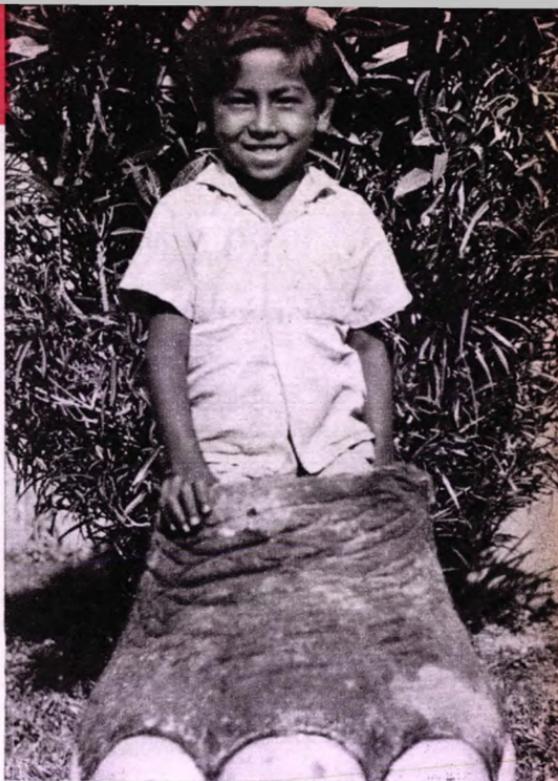


Una scarpa un po' larga

Un comodo recipiente nel quale ci si può anche nascondere. Si tratta del piede di un elefante di media statura vissuto in Assam (India). E' meglio essere dentro che sotto, non vi pare?

Una scuola in Pakistan

Confrontate la vostra scuola con questa del Pakistan, nella diocesi di Rawalpindi. E non lamentatevi più del caldo o del freddo, dei banchi scomodi, dei libri, delle lezioni eccetera, eccetera...





È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | |
|-----|--------------------------------------------------------------------------------------|----|----|
| 1. | Il Volga è il fiume più lungo dell'Europa. | sì | no |
| 2. | Le isole Galapagos appartengono all'Inghilterra. | sì | no |
| 3. | Il Servo di Dio Giuseppe Allamano è il fondatore dei Comboniani. | sì | no |
| 4. | Il fondatore dell'Opera della Santa Infanzia è Mons. Carlo Augusto de Forbin Janson. | sì | no |
| 5. | Il « pulque » la bevanda nazionale messicana è ricavata dal riso. | sì | no |
| 6. | L'animale che ha le gambe più lunghe è il cammello. | sì | no |
| 7. | Santa Teresina del Bambino Gesù è la patrona delle missioni. | sì | no |
| 8. | Mandarino è una parola cinese. | sì | no |
| 9. | Gli Algònchini sono montagne della Cina. | sì | no |
| 10. | La più grande città dell'Africa è il Cairo. | sì | no |

RISPOSTE

1: Sì, misura 3688 km, e sfocia nel Mar Caspio - 2: No, appartengono all'Ecuador e sono anche dette Isole delle tartarughe - 3: No, egli fondò a Torino, nel 1901, i Missionari della Consolata - 4: Sì, nel 1843 a Parigi - 5: No, è ricavata dal succo di agave - 6: No, è la giraffa - 7: Sì, assieme a San Francesco Saverio - 8: No, deriva probabilmente dal portoghese *mandar* (= comandare) o dal sanscrito *mantrin* (= ministro). I cinesi chiamavano *kokkan* i loro funzionari e giudici civili e militari - 9: No, sono una tribù ora quasi estinta del nord del Canada - 10: Sì, è la capitale dell'Egitto e conta 2.100.000 abitanti.

TANGLA

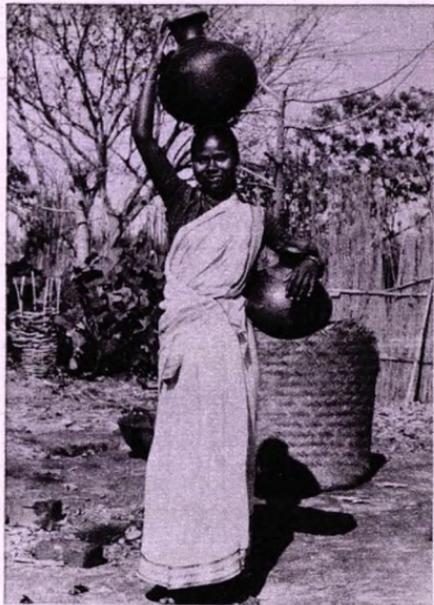
P. GIORGIO VENTUROLI

UNA MERAVIGLIOSA MISSIONE

Di ritorno da una visita ai Boro viaggiavo col trenino verso Tangla. Non eravamo lontani dalla stazione e mi preparavo a scendere. La locomotiva sbuffava e spruzzi di polvere nera entravano dal finestrino invadendoci da capo a piedi. Nessuno ci badava. Il vagone era pieno zeppo e molti si tenevano appesi anche fuori dagli sportelli. Era un pomeriggio caldo e afoso, eravamo tutti gocciolanti di sudore e quegli sbuffi d'aria, anche se uniti a carbone, ci recavano sollievo.

Le risaie verdeggianti passavano veloci innanzi a noi; boscaglie di bambù, stagni d'acqua, paludi, capanne agricole... Tutte scene comuni, scene della vita ordinaria di questa nostra pianura assamese.

All'improvviso, di tra il verde di bambù giganti, due bei fabbricati color arancione appaiono quasi per incanto ai nostri occhi. Un



ufficiale del Genio che mi è seduto accanto si sporge in avanti verso il finestrino come per non farsi sfuggire quella apparizione ed esclama: « Cos'è quello? ». « E' la nostra scuola di Tangla », rispondo io, « la Scuola Don Bosco », « Conosco i Padri di Don Bosco », dice lui; poi aggiunge: « Dove c'è Don Bosco c'è la benedizione per il paese ».

La nostra Missione di Tangla è una meraviglia per tutti, sia per la costruzione in muratura, la prima del genere in un raggio di 50 km., sia per la presenza di 300 ragazzi che portano al paese un senso di vita nuova e di allegria.

Fu nel lontano '51 che due Padri si stabilirono qui da un'altra Missione dell'Assam.

In circostanze providenziali un commerciante hindù offriva spontaneamente il suo terreno a prezzo di favore ed i missionari accettarono.

I Padri giunsero sul posto ed apparvero a quelli del paese come due turisti americani. Avevano con sé un tavolo, due sedie, due brande militari. La gente pensava che se ne sarebbero andati in pochi giorni... Essi invece restarono.

Nel terreno della futura Missione verdeggiava ancora il riso. Affittarono una casa. Non era un gran che: pavimento di terra battuta, pareti di bambù e fango, tetto di latta tagliata da vecchi bidoni. Ma essi erano felici.

Il lavoro incominciò. Sulla vecchia risaia sorse in pochi mesi una piccola residenza ed i cristiani incominciarono a visitarla regolarmente contenti che i Padri si fossero stabiliti così vicino a loro.

Dopo la residenza fu la volta della chiesa. Si incominciò ad importunare gli amici d'Italia con ap-

PELLI SU APPELLI. La chiesina spuntò e l'affluenza dei cristiani alla Missione crebbe. Era la loro chiesa. Anch'essi cooperarono, e molto, alla sua costruzione con giornate di lavoro fatte a turno tra villaggio e villaggio. Da allora impararono ad amarla ed a frequentarla.

Vedendo l'urgente bisogno di una scuola dove educare i nostri cristiani, i missionari non risparmiarono fatiche pur di vedere il loro sogno farsi realtà ed ai primi mesi del '56 un modesto fabbricato a due piani era ultimato.

Se da una parte il lavoro di costruzione teneva occupati i Padri, dall'altra essi non si davano pace per aumentare il numero dei cristiani, così esiguo ed insignificante a quel tempo. Con la residenza dei Padri a Tangla, le visite ai villaggi della zona furono facilitate e moltiplicate. Essi potevano, non senza sacrifici, vedere i cristiani parecchie volte all'anno, organizzare riunioni e feste.

I cristiani sono la vita del missionario. Da un piccolo nucleo che erano egli li ha visti crescere poco alla volta: 3, 6, 9, 10 mila!

Sono Oraon, Munda, Kharia, Santal, stabilitisi qui dal Bihar, dal Madhia Pradesh, dal Santal Parganas dell'India Centrale.

Sono Boro, Kaciari, Rabha, tribù aborigene della pianura assamese.

Sono Garo delle colline omonime, Nepalesi, Bhutanesi...

Una babele di razze e di lingue. E' il paradiso, questo, dei glottologi e degli antropologi, ma il purgatorio del missionario.

Rubando parecchie ore al sonno i Padri hanno imparato lingue e costumi e si sono donati a tutti indistintamente con quella generosità che sorprende e conquide. Non è difficile sentir dire del mis-



Cristiani davanti alla cappella del villaggio, riuniti per la Bara Sabha o gran raduno. E' una giornata eucaristica: tutti si confessano e fanno la Comunione assistendo alla Messa.

sionario: « Si è fatto uno di noi ».

Com'è bello vedere arrivare i cristiani qui al centro per il primo venerdì del mese. E' una pratica, questa, vecchia quanto la Missione. Essi giungono anche dai villaggi più lontani, dopo aver camminato per ore e ore. Giungono stanchi e coperti di polvere. Dopo un breve saluto al Padre si avviano dritti verso la chiesa per il loro omaggio a Gesù Eucaristico e là si preparano per la confessione mensile con una fede ed una pietà che incantano. Il mattino seguente, dopo la S. Messa, riprendono i loro fagotti e si avviano felici verso casa.

Natale e Pasqua sono sempre celebrate con molta solennità e per quelle occasioni i cristiani accorrono in gran numero.

Ma la festa principale e annuale è la *Bara Sabha* o gran raduno, in altre parole la giornata eucaristica.

I cristiani, mesi prima, ne domandano al Padre la data, ne parlano a lungo accanto al fuoco, nelle lunghe sere d'inverno; mettono da parte il riso e i pochi soldi per quell'occasione.

Due giorni prima della festa incominciano ad arrivare qui a gruppi. Il papà davanti con il riso e le pentole per cucinare. La mamma dietro con un grosso fardello in testa, un bambino seduto sulla schiena, un secondo al fianco, e un terzo appiccicato al sari... Si accampano alla meglio nel bel cortile della Missione sotto tettoie di bambù e paglia preparate per l'occasione.

Alla vigilia della Sabba la Missione brulica di gente. Il missionario deve avere una gran pazienza per ascoltare tutti, per accontentare tutti. Chi chiede medicine, chi una benedizione, chi vuole soltanto salutare e insiste finché non riceve una risposta. Per lui è una vera giornata campale. E poi le confessioni fino a sera tardi...

Arriva finalmente il gran giorno. La chiesa è piccola e scomoda per tanta gente. La funzione è all'aperto, nel gran cortile tutto imbandierato a festa. Messa solenne, Comunioni, Cresime, Processione... La giornata è piena. terminate le funzioni i vari gruppi si raccolgono accanto al fuoco ed ebbri di gioia cantano e danzano al ritmo dei loro tamburi, e così per tutta la notte, fino al primo bacio del sole mattutino. Riuniranno allora le loro cosette per far ritorno al villaggio.

Al centro di ogni comunità cristiana abbiamo una cappellina. Alcune cappelle sono già di mattoni ma molte altre purtroppo sono ancora piccole capanne di fango e paglia. Non per questo Gesù cessa di essere presente sul loro altare. I cristiani lo sanno benissimo e ad ogni visita del Padre essi affollano la loro piccola casa di preghiera con tanta fede. Lì il missionario celebra e amministra i sacramenti, istruisce i neofiti.

Il missionario visita le comunità cristiane più spesso che può. Non ci sono fiumi, né fango, né pioggia, né distanze che lo fermino. Spesso le visite ai villaggi comportano vere avventure (ladroni, bestie feroci, fiumi in piena...). Ma anche quelle fanno parte della vita missionaria.

Una sera mi trovavo stanco morto in un piccolo villaggio. Ero solo in una capanna appena fabbricata. Odorava di paglia fresca ed i muri non erano ancora intonacati di fango. La porta non aveva imposta ed io l'avevo chiusa alla meglio con una stuoia appoggiata ad un bambù. In un angolo un letto di bambù su quattro pali conficcati in terra. Sopra, un finestrino quadrato da dove entrava un fascio di luce: c'era la luna piena. Dormii due ore buone, credo. Poi mi svegliai con una sensazione strana. Mi sembrò di sentirmi sul viso il fiato caldo di qualche bestia. Un brivido mi scosse tutto ma riuscii a dominarmi e restai fermo ad occhi chiusi pensando allo stesso tempo cosa potesse essere. La tigre?... L'orso?... Facendomi coraggio aprii adagio adagio un occhio, poi l'altro. Era tutto buio. Non vedevo nulla. Poi ebbi uno scatto. Proprio su di me c'era un testone... Ne intravedevo appena la sagoma nera. Restai lì a fissarla senza comprendere cosa fosse. Poi gli occhi si abituarono al buio e capii. Non aspettai quindi di più. Afferrai il bastone che avevo appoggiato accanto al letto e mollai una gran bastonata su quel coso nero... La capanna si scosse. Pochi secondi e la luna tornò ad illuminare l'interno della capanna. Mi affacciai al finestrino e vidi poco distante un bel bue selvatico che guardava, meravigliato, verso di me. Forse gli era sembrata strana quella capanna nuova, proprio lì dove lui brucava sempre l'erba, ed aveva quindi introdotto la testa attraverso il finestrino per... curiosare.

P. Giorgio Venturoli

La bimba col Padre Venturoli è Lily, già ammalata di poliomielite. Ogni primo venerdì fa cinque chilometri a piedi per venire in chiesa. La sua gamba sinistra è ormai secca.



Aiutare le missioni, perché?

In Africa, in Asia e in Oceania vivono circa i due terzi degli abitanti del mondo. Salvo qualche rara eccezione, l'organizzazione della Chiesa in queste tre parti del mondo dipende dalla S. Congregazione di Propaganda Fide.

Ciò significa che il lavoro di evangelizzazione affidato a questo Dicastero si svolge su una popolazione di due miliardi di anime in massima parte ancora da condurre alla fede. Attualmente il numero dei cattolici in quelle vastissime terre è appena di 45 milioni.

Il problema più grave delle missioni è la mancanza di personale missionario. I sacerdoti che lavorano nelle missioni sono 31.000, aiutati da 100.000 tra religiosi e religiose. E' un numero veramente irrisorio in confronto all'enorme compito a cui deve far fronte la Chiesa. Basta pensare che nella sola Italia il numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose è più del doppio di quello dei missionari che hanno come campo di lavoro il mondo intero.

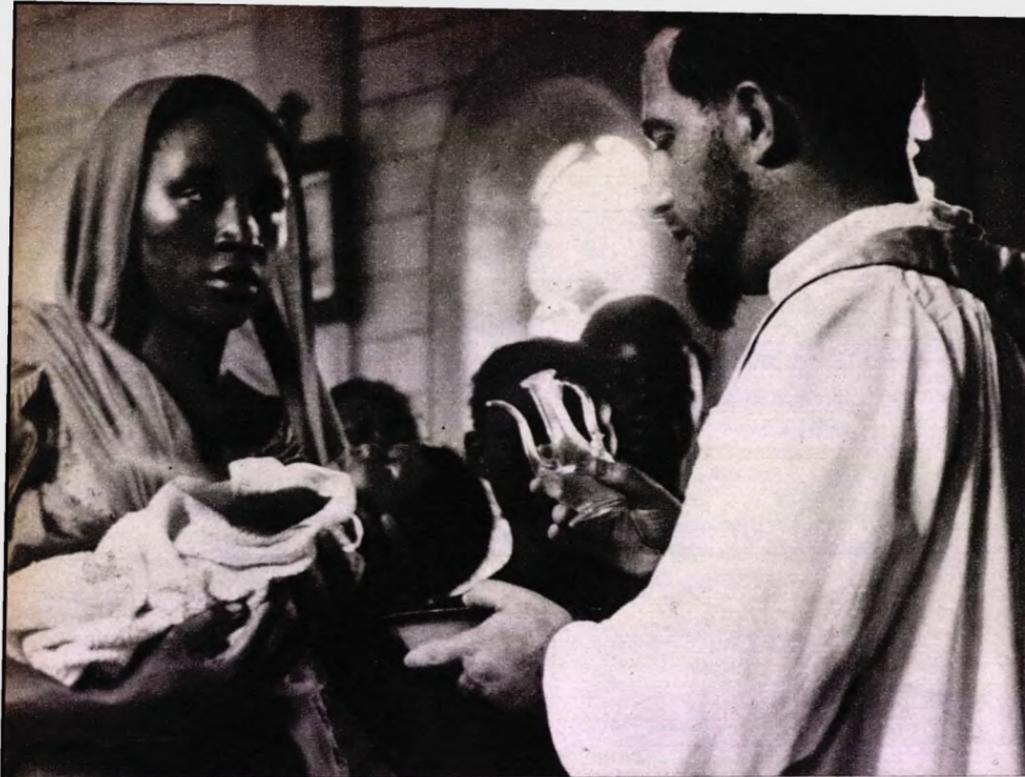
Il secondo problema è quello dei mezzi. Per far fronte al problema del personale la Chiesa ha istituito seminari in tutte le missioni, istruisce e mantiene decine di migliaia di giovani che aspirano al sacerdozio. Inoltre, la Chiesa ha scuole, asili, orfanotrofi, ospedali, lebbrosari, campi di assistenza ai profughi, istituzioni sociali con cui unisce alla predicazione del Vangelo la pratica della carità, in terre dove le necessità materiali raggiungono a volte situazioni drammatiche.

Il 24 ottobre prossimo, nel quale si celebrerà la giornata missionaria mondiale, anche tu sei invitato a dare il tuo contributo, secondo le tue possibilità, al grande impegno missionario della Chiesa.



I missionari
hanno il compito
di costruire
spiritualmente
e materialmente
la Chiesa
in tutto il mondo.

Ottobre
24
giornata
missionaria
mondiale



« La Chiesa
con candida fiducia si affaccia
sulle vie della storia
e dice agli uomini:
io ho ciò che voi cercate
io ho ciò di cui voi mancate ».

PAOLO VI

**I missionari
lavorano dovunque
per il progresso
dei popoli.**



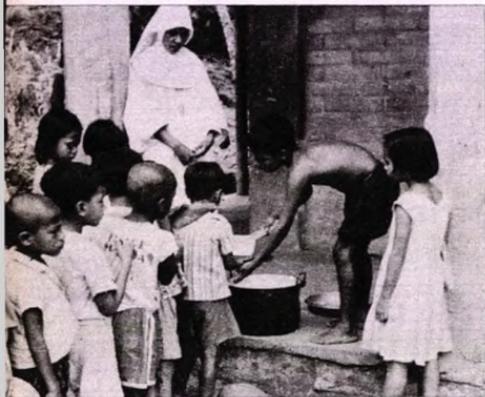
« Missionaria è essenzialmente la vocazione, la fisionomia, l'ansia della società fondata da Cristo a prolungamento della propria opera di Redenzione sulla terra, fino alla fine dei tempi ».

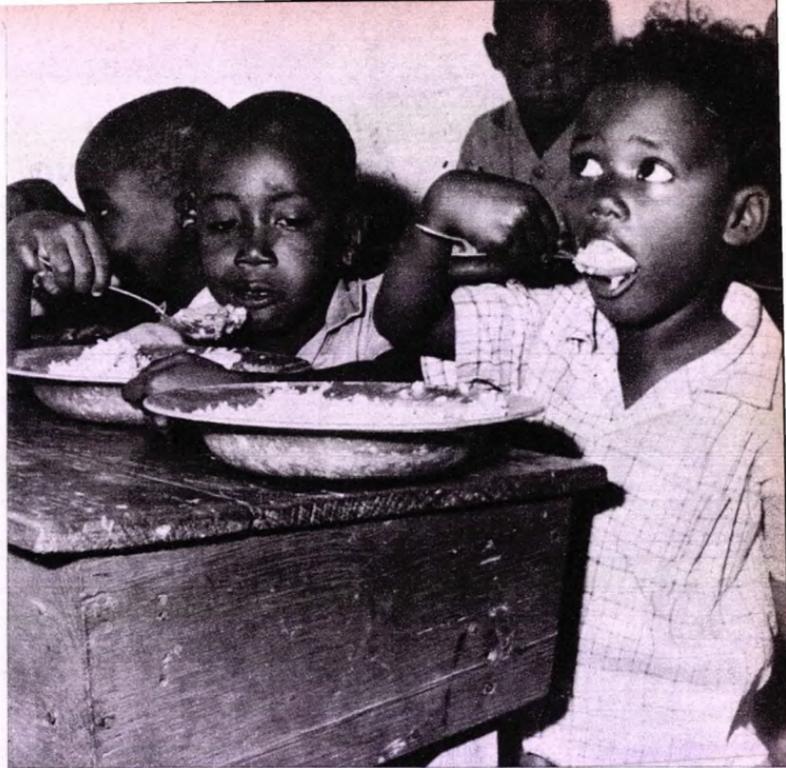
PAOLO VI

« La missione, cioè lo sforzo apostolico per offrire ad ogni uomo, ad ogni popolo la luce del Vangelo, è necessaria. Come ieri, così oggi. Oggi più di ieri ».

PAOLO VI

La carità
dei missionari
soccorre
ogni bisogno.





Ciò che tu
dai
ai missionari
è per
i poveri.

« La Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini: lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero, lo ha per il mondo del lavoro e per le classi sociali, lo ha per gli artisti, lo ha per i politici e per i governanti. Per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti. Per tutti ».

PAOLO VI

Due miliardi di anime
aspettano nel mondo
l'opera del missionario.



QUANTO SPENDONO I RAGAZZI

Quanto spendono i ragazzi? E' una domanda alla quale non sapremo rispondere esattamente. Potremmo dire che comprano molti dischi, molti giornali, pochi libri e tante piccole sciocchezze che fanno la loro felicità. Vogliono andare al cinema una volta la settimana, alcuni fumano a 15 anni (se non prima). E poi c'è la gita al mare, la partita di calcio, la festiciola in famiglia e fuori. Quello che è certo è che costano molto.

Adesso però, una società di ricerche milanese, la CIRM, ha tratto le conclusioni di una indagine condotta tra giovanissimi. I dati sono sbalorditivi.

In un anno il pubblico dei ragazzi spende in Italia una cifra che si aggira sui 200 miliardi di lire. Questo danaro è così suddiviso:

50 miliardi per dischi, giornali e libri;

30 miliardi per viaggi;

30 miliardi per beni durevoli (bicicletta, radio, ecc.);

25 miliardi per cinema, bar, sport;

25 miliardi per la cura della persona;

40 miliardi per spese varie (passatempi preferiti).

Le previsioni per il futuro sono incoraggianti: i ragazzi avranno sempre una maggiore disponibilità di danaro perché molti genitori non sanno più opporre un secco rifiuto alle loro richieste.

IN MEMORIA DEI CADUTI SUL NAPO



Il giorno 8 luglio la Repubblica dell'Ecuador ha emesso una serie di francobolli per commemorare il sacrificio di quattro missionari evangelici nord-americani, caduti dieci anni fa, vittime del loro zelo apostolico, nella selva orientale ecuadoriana, durante un viaggio di esplorazione. Era quella la regione dei terribili Aucas, selvaggi ostili e nemici giurati dell'uomo bianco.

Ogni francobollo reca il ritratto di un missionario. Quello da 20 centavos ricorda James Elliot, ed è arricchito dalla figura a colori dell'**Armadillo**, il grosso e corazzato formichiere della selva amazzonica.

Il francobollo da 30 ctvs. commemora lo scozzese Ed. Mc Cully e l'accompagna la figura dell'**Ardilla**, il simpatico e agilissimo scoiattolo.

Sul 40 ctvs. è raffigurato Roger Youderian, unitamente al **Venado**, il piccolo e nervoso cervo sudamericano che la natura ha adattato all'intricato sottobosco della foresta, atrofizzandogli le corna affinché non gli impediscano la velocissima corsa.

Infine, il francobollo da 60 ctvs. reca la figura di Nate Saint che domina su quel tratto di selva, alla confluenza dei fiumi Napo e Curaray, dove esattamente dieci anni fa avvenne la tragedia in cui persero la vita i quattro eroici missionari.

P. VINCENZO TOSO

I francobolli che per qualunque relazione con le missioni vengono illustrati sulla nostra rivista non sono in vendita presso di noi. Vanno perciò richiesti ai negozi di filatelia.



Anche i fanciulli possono far molto per le missioni; anche nel loro cuore può sbocciare il fiore della carità e dell'apostolato; anch'essi possono organizzarsi ed operare miracoli spirituali, morali e materiali, diventando strumenti provvidenziali di Dio per la diffusione della fede in schiere immense di loro piccoli amici sconosciuti.

S. E. Mons. Ugo Poletti

I FANCIULLI PIÙ

INTENZIONE MISSIONARIA

*Preghiamo per
tra i fanciulli sopra
Opera della S.
per stimolare s
il loro amore v*

La Pontificia Opera della Santa Infanzia
S. E. Mons. Carlo de Forbin Janson, v.
Paolina Jaricot.

Scopo dell'opera è quello di suscitare
resse e l'amore per i bambini dei paesi
generosità nella preghiera e nell'offerta
affinché i bambini pagani possano ricevere
vestito necessari e l'istruzione adeguata.

E' straordinario il bene compiuto finora.
Basta pensare alle migliaia e migliaia di
ricevuto la prima ispirazione alla vocazione.

Nel 1963 essa ha raccolto la somma di
che nel 1964 furono distribuiti fra più di
4000 ospedali e 500 maternità di quattro

L'intenzione missionaria di questo mese
lo sforzo che si compie per infondere
Infanzia.

R I FANCIULLI

NARIA DI OTTOBRE

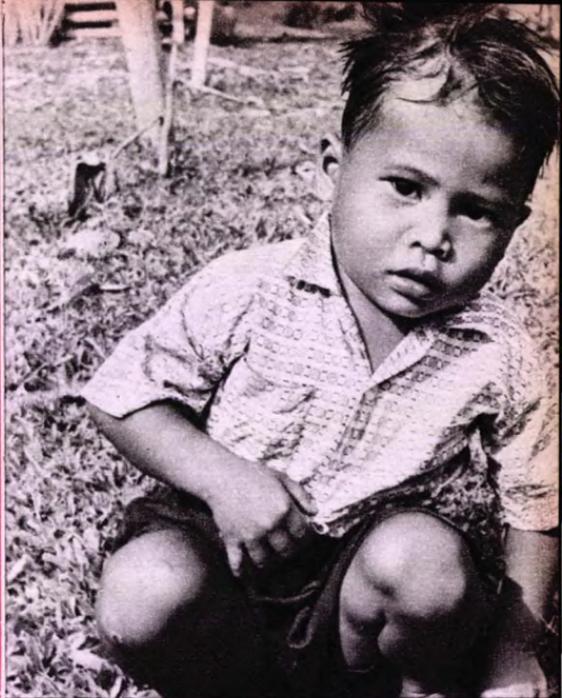
*è si promuova
tutto la Pontificia
nta Infanzia,
dai primi anni
eso le missioni*

è sorta in Francia nel 1843, fondata da
ovo di Nancy, con la cooperazione di

tra i fanciulli, fino ai 12 anni, l'inten-
n cattolici. E d'incoraggiare i soci alla
frutto di qualche sacrificio personale,
re il Battesimo, i poveri il vitto e il

l oggi dall'Opera della Santa Infanzia.
acerdoti, religiosi e religiose che hanno
e militando da fanciulli in quest'Opera.
.506.000 dollari, pari a lire 4.653.720.000.
.000 scuole, 2000 orfanotrofi, 10.000 asili,
ontinenti.

invita a pregare perché abbia successo
tutti i fanciulli l'interesse per la Santa



*Il fanciullo dev'essere edu-
cato in uno spirito di com-
prensione, di tolleranza, di
amicizia tra i popoli, di pace
e di fratellanza universale, e
alla consapevolezza che deve
consacrare le sue energie e
la sua intelligenza al servizio
dei propri simili.*

(dai Diritti del Fanciullo)



archi e frecce

dei Guâica
dell'Alto Orinoco

I migliori archi e le più belle frecce che io abbia mai visto, sono certamente quelle costruite dai Guàica, gl'indiani che vivono nella regione dell'Alto Orinoco, in Venezuela.

Le frecce sono alte m. 2,10, gli archi qualche centimetro meno. A vederli, sembrano armi di ciclopi, mentre li maneggiano abilmente uomini la cui statura media non supera i m. 1,60. Misurano all'incirca quanto un Guàica in piedi più il suo braccio alzato sopra la testa.

Mentre ammiravo la fine eleganza di queste frecce e la robustezza dell'arco (che, tra parentesi, non son mai riuscito a tendere completamente) il missionario salesiano Don Luigi Cocco, che vive tra i Guàica da otto anni e ne conosce perfettamente gli usi e i costumi, mi raccontava molte cose a riguardo della storia e dell'impiego di queste armi che sono le uniche armi di offesa e di difesa dei Guàica, sia per la caccia che per la guerra.

Fu Ciorori, dicono i Guàica, ad insegnare agli uomini l'uso delle frecce, affinché avessero sempre abbondanza di cibo. Ciorori è un piccolo uccellino che accompagna le imbarcazioni nel loro salire e scendere lungo il fiume Orinoco. Ma prima di essere un uccello, era un Guàica (= uomo) e possedeva il seme della pianta da cui si ricava la sottile e dirittissima canna senza nodi che serve per fare le frecce.

Il tipo di freccia che Ciorori insegnò a costruire ai Guàica è quella che essi chiamano *adani*.

La punta di questa freccia è formata da un piccolo osso legato ad arpione su un bastoncino di legno. E' la freccia che i Guàica usa-

no per la caccia agli uccelli e ai pesci. Gli uccelli, arpionati dalla freccia, sono trascinati a terra; i pesci, dato il peso leggerissimo della freccia, sono portati a galla e così catturati.

Omaua, un grande personaggio guàica che dopo il diluvio fuggì in un lontano paese, è l'inventore del secondo tipo di freccia, quella che ha la punta a forma di lancia e che i Guàica chiamano *rahaja*. Questa punta, ricavata dal bambù, ha i due lati affilatissimi come un coltello. Difatti viene usata anche separatamente dalla freccia, proprio come coltello.

I Guàica usano la *rahaja* nella caccia ai grossi animali, come il tapiro, il pècari (porco selvatico), l'orso delle palme, il gattopardo, il puma... L'animale colpito dalla freccia rimane largamente ferito e muore facilmente per dissanguamento.

Il terzo ed ultimo tipo di freccia guàica è quello chiamato *mamocòri*. Essa ha una punta di legno sottile e affilatissima, sempre avvelenata col curaro. Questa punta è divisa in cinque segmenti da quattro profonde incisioni che hanno il compito di facilitare il suo spezzamento appena penetrata nel corpo della vittima colpita. I frammenti di punta che restano nella preda, danno modo al curaro di compiere la sua micidiale azione.

La freccia *mamocòri* è usata quasi esclusivamente nella caccia alle scimmie che vivono sugli alberi. Dotate di coda prensile, queste scimmie, ferite o uccise con altro tipo di freccia, resterebbero sempre sulla pianta, avvinghiate per la coda ad un ramo. Invece, per l'azione del curaro che paralizzava tutti i muscoli, anche la



coda non ha più forza di presa ed esse cadono a terra.

Questa freccia è usata dai Guàica anche per la guerra. Parlando di guerra, non si pensi a una guerra vera e propria, tra due schiere di armati che si affrontano con archi e frecce. La guerra dai Guàica è una vendetta che si compie attendendo in agguato la vittima di cui si è decretato la morte. A volte la vittima è attirata con l'inganno in un luogo dove è attesa da chi la deve colpire con la freccia avvelenata di curaro.

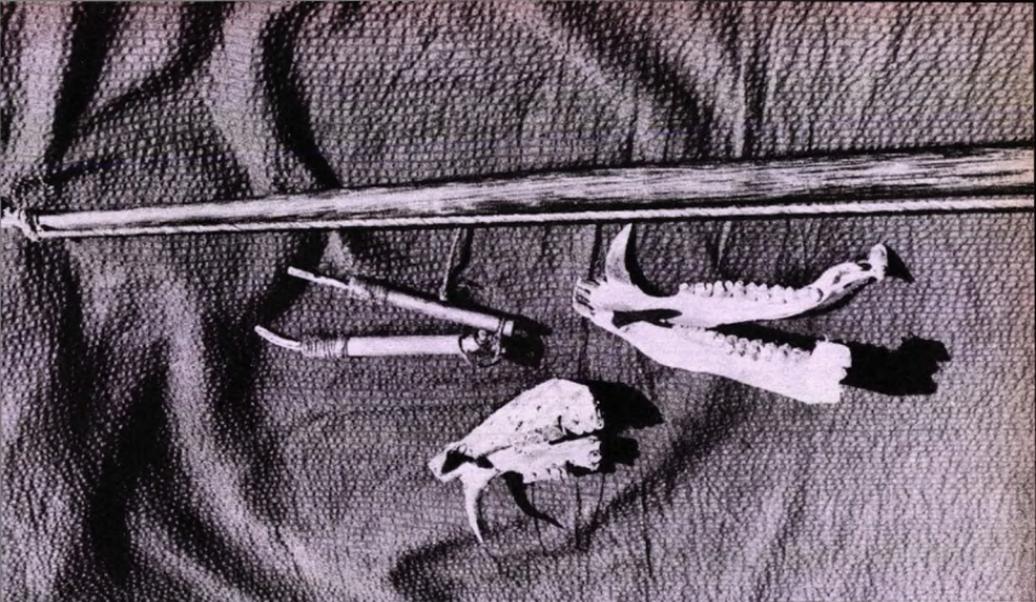
Il mitico inventore di questo tipo di freccia è *Aroàmi*. Egli masticò la liana mamocòri e ne sparse con quel liquido velenoso la punta delle frecce. Poi, impazito, fuggì nella selva e si mutò nella velenosissima serpe *mapanàre* (*Botrox Atrox*).

Il curaro con cui i Guàica avvelenano le loro frecce è estratto dalla liana mamocòri. La parte interna della sua corteccia, sfibrata ed abbrustolita, viene poi lavata con acqua, nella quale si scioglie il veleno che essa contiene.

Al contrario di quanto fanno gli altri indiani della regione amazzonica che condensano il veleno facendo evaporare l'acqua che lo contiene col metterla a bollire sul fuoco, i Guàica condensano il veleno direttamente sulle frecce.

Mettono le punte sul fuoco e le bagnano di continuo con l'acqua che contiene il curaro. Man mano che l'acqua evapora, resta sulla freccia un sottile strato di curaro che va gradualmente aumentando nel corso dell'operazione.

L'arco dei Guàica è fatto col legno della palma *piguàò*. Per levigare il legno dell'arco e assottigliarlo alle due estremità, usano



L'arco dei Guàica è ricavato dal legno di una palma, lavorato con pialletti e scalpelli naturali: la mascella e i denti del pècari.

la mascella superiore del pècari (porco selvatico) che ha la forma e il rendimento di un rudimentale pialletto.

Completa l'armatura del Guàica un piccolo turcasso detto *tora*, di canna di bambù, dove custodiscono una riserva di punte di freccia di tutti e tre i tipi sopra descritti. I Guàica, andando a caccia, lo portano dietro la schiena, appeso a una corda che passa attorno al collo. Il coperchio del turcasso è di pelle d'animale.

La costruzione di queste armi è un lavoro esclusivo dell'uomo tra i Guàica. Li fabbricano in ogni stagione, per uso personale o anche per scambiarli con altri oggetti di loro utilità. Ogni Guàica possiede una buona riserva di frecce ma andando a caccia ne porta con sé solo quelle che può

I tre tipi diversi di frecce guàica: per la guerra, la caccia e la pesca.





L'arte di avvelenare le frecce: sulla fiamma le frecce vengono bagnate di curaro liquido che, evaporando, vi lascia sopra un sottile strato di veleno.

tenere con l'arco nel pugno chiuso. Di solito, quattro o cinque.

Durante la caccia fa il possibile per non perdere nessuna freccia. Le recupera sempre, anche se rotte. Lo smarrire una freccia è presagio di sciagura. Quando il Guàica muore, l'arco e le frecce che gli appartennero vengono bruciati con il suo cadavere.

Dato l'interesse dei bianchi per queste armi primitive, i Guàica

oggi vendono volentieri i loro archi e le loro frecce agli stranieri e ai missionari. Ma non si mettono a fabbricarli appositamente per questo commercio. Cedono soltanto quelli che sono un po' guasti e poco efficienti. Questa è una piccola malizia del Guàica, che ride della dabbenaggine dei bianchi, così poco pratici in questo genere di cose...

GIUSEPPE BASSI

L'uomo senza mani

In una giornata di primavera del 1958, Michele Ju, allora studente delle scuole medie, andò nel vicino ruscello a pescare. Egli usava il sistema, molto comune in Corea, di far uso degli esplosivi. La dinamite gettata nell'acqua avrebbe stordito i pesci, e li avrebbe fatti galleggiare in superficie; sarebbe stato facilissimo raccogliarli poi con la rete. Sfortunatamente, però, quel giorno una bacchetta di dinamite esplose prima del tempo e gli troncò le mani.

Col padre morto e niente denaro in famiglia per pagarsi le cure necessarie, Michele guardava al futuro con tristi presentimenti. Man mano che cresceva in età, si faceva strada in lui il pensiero di essere un peso inutile per la madre e per il fratello maggiore.

Quando m'incontrai per la prima volta con lui, era in uno stato depressivo indescrivibile. Tutti i suoi compagni di scuola erano stati chiamati alle armi e qualcuno si era anche sposato. Con una crudeltà sfacciata, i giovanotti ridevano di lui e lo schernivano quando passava. Il ragazzo era smarrito; tutto il suo interesse per



la vita e tutta la sua volontà di vincere la sventura venivano frustrati. Il culmine avvenne una sera in chiesa, mentre stava tenendo fra le braccia il libro degli inni nel coro. Ad un tratto il libro gli cadde dalle braccia e Michele scappò dalla chiesa urlando per la disperazione.

Quella sera tentò addirittura di suicidarsi, ma all'ultimo momento



la sua fede cristiana lo fece ravvedere. La stessa sera fui assillato da gravi pensieri: bisognava fare assolutamente qualcosa di decisivo per Michele.

Il giorno seguente, vidi due miei amici: il generale Philbin e il sergente Arberry, ai quali raccontai la pietosa odissea di Michele. Il generale Philbin comandava la guarnigione americana di Camp Long. Subito ci mettemmo in contatto col Centro Nazionale di Riabilitazione di Pusan, da dove ci

risposero che a Michele potevano essere adattate un paio di mani artificiali, che sarebbe stata questione di qualche settimana soltanto, dopo di che egli non avrebbe più provato alcuna difficoltà ad usarle. Sarebbe stato addirittura in grado di scrivere a macchina!

Tutto ciò andava benissimo. Ma come portare Michele a Pusan? E soprattutto come pagare gli arti artificiali e la sua degenza al Centro di Riabilitazione?

Il capitano Deitz e il sergente

Carberry presero a cuore la situazione ed organizzarono una colletta tassandosi un tanto ciascuno. In tal modo un consistente assegno venne subito inviato dagli uomini di Camp Long al Centro di Riabilitazione di Pusan.

Due settimane dopo ricevemmo le prime notizie dal Centro. Michele era già in grado di adattarsi da solo le mani artificiali e poteva scrivere, dattilografare e servirsi il tè. La sua fiducia era rinata e il suo morale appariva molto alto.

Ritornò da noi dopo quattro settimane di cure. Il suo cambiamento era davvero sorprendente. Non soltanto poteva vestirsi e compiere tutte le altre normali azioni, ma tutta la vita gli appariva diversa. La speranza tornava a rifiorire nei suoi occhi. Parlò anche con entusiasmo di un impiego che i suoi nuovi amici gli avevano promesso a Camp Long. Era ansioso di cominciare subito.

Io passai la parola al Campo che Michele era tornato, e che era assolutamente necessario per il suo morale che gli venisse trovato subito un lavoro. Fortuna volle che a Camp Long non vi fosse una calzoleria per la riparazione delle scarpe. Il capitano Deitz trovò subito una stanza e Michele cercò un abile ciabattino per il lavoro manuale. Lui, invece, riceveva gli ordini e teneva i registri della contabilità.

Un po' di pubblicità, un po' di propaganda tra gli ufficiali e i soldati, e subito la calzoleria ebbe un numero elevato di clienti. Michele ora guadagnava tanto da aiutare anche la madre e il fratello maggiore.

La sua storia potrebbe benissimo finire qui, ma vale la pena

narrare anche un fatto rimasto per molto tempo sconosciuto e che ha tutte le parvenze di un romanzo. Mentre Michele era a Pusan, una giovane donna venne a visitare un suo parente ricoverato nello stesso Centro di Riabilitazione. Per caso udì la storia di Michele, ebbe compassione di lui e rimase per tutto il giorno a parlargli assieme. Quando Michele tornò a casa, la ragazza continuò a scrivergli, e finalmente un giorno (cosa del tutto insolita nel costume dei paesi orientali) gli propose di sposarla.

Michele considerò questa proposta una cosa fuori del normale. Una sera egli venne a trovarmi in chiesa, rosso in volto e tutto agitato. Mi disse che egli non sapeva spiegarsi un fatto simile perché, secondo lui, nessuna ragazza al mondo poteva interessarsi di un uomo con le mani artificiali. Invece ve n'era una che desiderava addirittura sposarlo! Cosa avrebbe dovuto fare?

Pensai bene di scrivere a un sacerdote, mio amico, che abitava a Pusan. Dopo qualche giorno ricevetti una risposta con le referenze che avevo chiesto. Mi diceva trattarsi di una brava ragazza, abituata al sacrificio, e che desiderava legare la sua vita a quella di un uomo che avesse anch'egli tanto sofferto e sopportato la sventura con grande forza d'animo.

La ragazza volle essere subito istruita nella fede cattolica e, dopo un'adeguata preparazione, alla presenza dei soldati di Camp Long che avevano aiutato il ragazzo a riconquistare se stesso, Michele Ju fu da me unito in matrimonio con la signorina Giuseppina Soh.

P. James Buckley

(Traduzione di Nicola Caronia)

cinque chicchi

Questa delicata
legghenda indiana
mostra
una sorprendente
affinità
con la parabola
evangelica dei talenti.



C'era una volta un signore ricchissimo di nome Dania, il quale aveva quattro figli che si chiamavano Danpal, Dandev, Dangro e Danrasit. Questi figli erano tutti e quattro sposati e le loro mogli si chiamavano Uica, Bogati, Rasica e Roini.

Un giorno Dania pensò: « Sono il capo di una famiglia assai numerosa. Governo ogni cosa e dò consigli a tutti. Nessuno intraprende un lavoro senza prima avermi consultato. Tutto dipende da me. Se un giorno io dovessi recarmi in qualche lontano paese o se mi ammalassi, a quale delle mie nuore potrei affidare il governo della casa? Chi di esse è la più degna? Bisogna che trovi il modo di metterle alla prova ».

Così, un giorno diede ordini di preparare uno splendido banchetto al quale invitò tutta la famiglia. Al termine del banchetto chiamò a sé le sue quattro nuore e disse loro: « Figlie mie, consegnerò a ciascuna di voi cinque chicchi di riso. Me li dovrete restituire quando ve li chiederò ».

Appena la maggiore, Uica, ebbe avuto i cinque chicchi di riso, pensò: « Be', c'è tanto riso nei magazzini di mio suocero, che quando mi chiederò i cinque chicchi, non farò gran fatica a trovarli ». E così buttò per terra i cinque chicchi di riso.

La seconda, Bogati, pensò tra sé: « Mettiamoli qui in cucina, tra il mucchio del riso che viene cotto ogni giorno. Di qui prenderò i cinque chicchi il giorno che mi saranno richiesti ».

La terza, Rasica, avuti i cinque chicchi pensò: « Ci dev'essere qualche misterioso motivo per cui nostro suocero ci ha dato questi cinque chicchi da conservare ». Preso quindi un prezioso cofano d'argento, li avvolse in un pannolino e li chiuse lì dentro. Poi nascose il cofano sotto il suo giaciglio e ogni sera vi guardava dentro, per assicurarsi che non fossero spariti.

Roini, la più piccola, chiamata i suoi parenti, disse loro: « Mettete questi cinque chicchi in un solco della vostra risaia ». Al tempo del raccolto, quei chicchi erano diventati un bel pugnello di riso. Al successivo monzone



di riso

fece ancora seminare quel riso e al raccolto ne ebbe un cesto pieno. Al quarto raccolto quel riso era diventato tanto che poteva riempire diversi carri.

Erano passati cinque anni da quando Dania aveva consegnato alle sue nuore i cinque chicchi di riso. Pensò quindi che fosse giunto il tempo di domandarne la restituzione. Fece preparare ancora un succulento banchetto al quale volle che partecipasse tutta la famiglia.

Al termine del banchetto disse ad Uica, la maggiore: « Ecco, figlia mia, rendimi i cinque chicchi di riso che ti ho prestato cinque anni fa ». Uica corse ai magazzini, prese cinque chicchi di riso e li portò a Dania. Il padre di famiglia domandò a Uica: « Sono proprio quelli che ti diedi cinque anni fa? ». « Oh, padre — rispose Uica — quelli li buttai via, pensando che non sarebbe stato difficile trovare il modo di restituirti cinque chicchi di riso ».

Il vecchio padre fece la stessa domanda a Bogati, la seconda nuora, che rispose: « Neppure io posso restituirti gli stessi chicchi di riso, perché quelli che mi desti li misi in cucina, tra il riso che doveva essere cotto ».

La terza nuora, Rasica, tirò fuori il suo cofanetto d'argento e disse: « Io, invece, posso restituirti proprio gli stessi chicchi che tu mi hai dato, perché li chiusi dentro questo cofanetto e li ho conservati lì gelosamente fino ad oggi ».

Giunse infine il turno di Roini che disse: « Se vuoi proprio che ti restituisca tutti i tuoi chicchi di riso, prestami alcuni carri ».

« Cosa dici, figlia mia? — disse il vecchio. — Dei carri per portare cinque chicchi di riso? ».

« Sì, padre, perché quei chicchi io li seminai e adesso sono tanto cresciuti che occorrono dei carri per portarli fin qui ».

Udendo questo, Dania manifestò la sua soddisfazione davanti a tutta la famiglia e disse: « Questa piccola Roini la metterò al governo di tutta la famiglia. Affiderò a Rasica la custodia dei tesori; Bogati la metterò in cucina e a Uica darò l'incarico di tener linda e pulita tutta la casa... ».

sul sentiero dei

BOROROS

Un episodio
dell'epopea missionaria
salesiana
nel Mato Grosso,
presentato da
Teresio Bosco
ed Emilio Garro
Regia di Guerrino Pera
Quadri di Elio Tonelli
Dialoghi di Attilio Goggi
Filmina con disco della
**LIBRERIA
DOTTRINA CRISTIANA
TORINO - LEUMANN**



1 Nella parte orientale del Mato Grosso, non lontano dalle sponde del Rio das Mortes, i feroci Bororo sono tornati dalla caccia e danzano attorno al fuoco in mezzo al villaggio.



2 OKI-WARI — Cacicò!... Cacicò!...
2 CACICO — Che c'è, Oki-Wari?
OKI-WARI — Cacicò, li ho visti... i nemici bianchi... Si stanno dirigendo verso il Rio Barreiro.



3 CACICO — Ascoltate! Sento nell'aria l'odore dei nostri nemici. Non prenderò più cibo, finché con la mia freccia non avrò spezzato il cuore di quei maledetti bianchi.



4 All'alba il cacico Ukè-Wagù si pone a capo dei suoi guerrieri.
CACICO — Lungo il cammino nessuno parli. Nessuno stia separato dal gruppo.



5 Lasciato il villaggio, i selvaggi avanzano silenziosamente. Li precede il cacico col suo grande turbante di piume. Nei loro occhi c'è tutto



6 Al tramonto i Bororo sono alle sponde del Rio Barreiro.
CACICO — Guardate là: il fiume! Questo luogo



7 Deposti gli archi e le frecce, alcuni Bororo tendono le reti per procurarsi del pesce per la cena; altri preparano la capanna per il cacico.



9 Mentre i selvaggi avanzano, dei missionari stanno dirigendosi proprio al villaggio dei Bororo per civilizzarli ed insegnar loro la religione dell'amore.



8 All'alba eccoli stretti attorno a Ukè-Wagù. CACICO — Seguitemi, passiamo all'altra sponda... Nuotate silenziosi... Poi subito dentro nella foresta. Vial



10 BALZOLA — Eccoci giunti sul luogo della nostra missione. Ringraziamo il Signore. Tu, Minguzzi, aiuta Milanese a dissellare i cavalli. Io alzo le tende con don Salvetto e Grosso.



11 BALZOLA — Cos'hai, Minguzzi?
 MINGUZZI — Mah! E' un posto adatto per im-
 boscate questo. Temo che faremo una brutta fine...



12 BALZOLA — Uomo di poca fede! Lo so an-
 ch'io che è qui che i Bororo fanno le imbo-
 scate, ed è proprio per questo che ci fermeremo
 qui. Così saremo noi a fare l'imboscata!



13 A sera i missionari si raccolgono attorno a
 Don Balzola.
 BALZOLA — Oggi, 18 gennaio 1902, incominciamo
 qui il nostro lavoro missionario.



14 E così, pieni di fede, i coraggiosi missionari
 cominciarono a trasformare quel lembo di
 terra, sperduto tra immense foreste, in un centro
 di irradiazione cristiana.



15 Ma i Bororo non erano affatto lontani: ad alcune centinaia di metri, nascosti tra il fogliame, attendevano un cenno del loro cacico per scoccare le frecce avvelenate.



17 CACICO — Quel segno... Tutto è così stranol... Quel segno... Io ho giurato su quel segnol...



16 CACICO — Là! Guardate là... quei due tronchi d'albero incrociati. Quel segno io l'ho già visto e mi ricorda... Ah! Fermi! Quei bianchi... forse...



18 MERIRI-KWADDA — E' il momento di assalirlil! Cosa temi, cacico?
CACICO — No... no... Prima voglio essere sicuro. Raduna i guerrieri.



19 CACICO — Voi di là! Risalite la collina. E voi con me. Avviciniamoci tutti strisciando sul terreno. Quando è il momento darò il segnale. Allora vi fermerete...



21 MINGUZZI — Che legno resistente! Faremo un altare che durerà cento anni!
GROSSO — E pensa che un giorno qui ci saranno case, strade, scuole!...



20 BALZOLA — Qua, datemi una mano... Questo tronco non vuol rotolare... forza!
BORORO — Guarda, cacico!... quel segno...
CACICO — Sì... sì... l'ho visto...



22 MERIRI-KWADDA — E' l'ora di attaccare?
CACICO — No. Ecco il mio segnale: che nessuno colpisca gli uomini bianchi. Taglio la testa a chi lancia una freccia contro di loro. (continua)

FORZE MISSIONARIE

GLI AMICI DEI LEBBROSI

Gli Amici dei Lebbrosi, o Amici di Follereau, sono tutti i simpatizzanti e i collaboratori del grande Amico dei lebbrosi che da più di trent'anni combatte la battaglia contro la lebbra.

Non soltanto essi aiutano i lebbrosi, con le loro offerte, a guarire dalla loro malattia, ma lavorano con ogni mezzo a sfatare i pregiudizi contro di essi, facendoli accettare dalla società e considerare uomini come tutti gli altri.

Gli Amici dei Lebbrosi sono attivi in modo particolare in occasione della Giornata Mondiale dei Lebbrosi, istituita da Raoul Follereau nel 1954. Essa cade ogni anno nell'ultima domenica di gennaio. In quella circostanza gli Amici dei Lebbrosi fanno di tutto per far conoscere alle persone del proprio ambiente il grave problema dei lebbrosi, muovere l'opinione pubblica in loro favore, raccogliere offerte, incitare i governi a prendere provvedimenti straordinari per il loro bene.

La sede internazionale degli Amici dei Lebbrosi è a Parigi (46, rue du Général Delestraint - Paris XVI) dove Follereau ha la sua centrale e da dove viene diffuso il giornale « Mission de France ». In Italia, la sede nazionale è a Bologna (Via Meloncello 3/3). Organo di collegamento tra gli Amici dei Lebbrosi italiani è il giornale trimestrale « Amici dei Lebbrosi », stampato e diffuso dalla sede di Bologna.

Tutti possono aderire a questo movimento e collaborare con esso. In particolar modo è gradita la collaborazione della gioventù ardente e generosa, capace di sentire il problema di questi nostri infelici fratelli e di sostenerli con l'entusiasmo della loro fede.

Noi raccomandiamo a tutti i gruppi della Gioventù Missionaria non solo le attività in favore dei lebbrosi, ma anche l'adesione, sia personale, sia di gruppo, a questo movimento pieno di spiritualità che può fornire alla Chiesa degli autentici apostoli.





ai gruppi

**tecnica
della giornata
missionaria
mondiale**



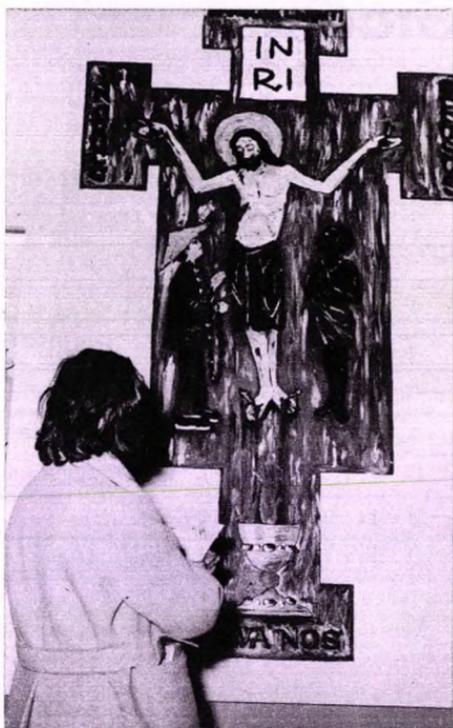
Sensibilizzare l'ambiente

Suscitare nel proprio ambiente la conoscenza e l'amore per le missioni, tenerlo aggiornato sui problemi missionari, è l'attività numero uno di ogni Gruppo A.G.M. Si raggiunge lo scopo con un piano di lavoro ben organizzato che comprende l'uso di bacheche, mostre, conferenze, proiezioni, diffusione di riviste ecc...



Raccogliere offerte

Prestarsi per le questue missionarie è un privilegio e un dovere per ogni Agmista. Le questue siano sempre promosse o autorizzate da chi ne ha il compito (parroci, superiori). Prima di questuare bisogna far ben comprendere alla gente il motivo per cui si questua, e dar garanzia che il danaro raccolto arriva a buon fine.



Organizzare la preghiera

Non si dimentichi che pregare è il miglior modo di collaborare con i missionari. Come si raccolgono offerte, si dovrebbe sentire il bisogno di raccogliere il maggior numero di preghiere per le missioni. Le Sante Messe, le Comunioni, i Rosari, le Veglie bibliche ben organizzate trovano sempre una larga partecipazione di fedeli fervorosi e convinti.

Giochi

DOVE SONO?

1. LA PRIGIONE DELLA BASTIGLIA	
2. IL TEMPIO DEL PARTENONE	
3. IL PALAZZO DEL CREMLINO	
4. LA MOSCHEA DI OMAR	
5. L'EDIFICIO DELLA KAABA	
6. LA MOLE ANTONELLIANA	
7. LA STATUA DELLA LIBERTÀ	
8. LA FORTEZZA DELL'ALHAMBRA	
9. IL TEMPIO DEL CIELO	
10. LA PIRAMIDE DI CHEOPE	

Aggiungere al nome di ciascun monumento quello della località in cui si trova. Le dieci località sono da scegliersi tra le seguenti:

MOSCA - GRANADA - PARIGI
- PEKINO - ATENE - GERU-
SALEMME - MECCA - NEW
YORK - EL GIZA - TORINO.

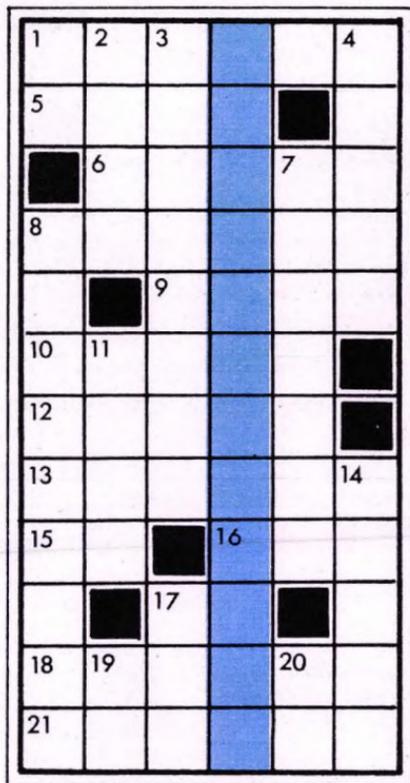
Inviare la soluzione dei due giochi di questo mese a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

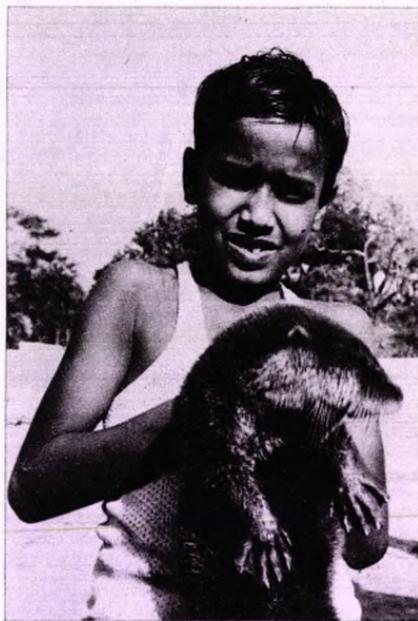
il premio per i giochi di agosto:
SALIS GIOVANNI - Istituto
Versiglia Caravario - Ba-
gnolo P. (Cuneo)
BARO MARISA - Istituto Ma-
ria Ausiliatrice - Torino
ALABARDI LUIGI - Ierago
(Varese)
GABRIELI FRANCESCO -
Rania, Zillis (Svizzera-Gri-
gioni)
SERENO EMMA - Possallo
(Ragusa).

A ciascuno dei vincitori è stato spedito in premio un bellissimo libro.

CACCIA ALL'ANIMALE



Orizzontali: 1. Lo stelo delle messi - 5. Obbligatorio per le donne in chiesa - 6. Famosa quella delle ore - 8. Il rumore dell'orologio - 9. Capro - 10. Isacco alla latina - 12. La pianta per il mal di fegato - 13. Grande massa d'acqua - 15. Livorno - 16. Ciro senza coda - 17. Giacomo Quin - 18. Quello psichico può provocare angoscia, terrore, ira... - 21. Tomba generale.



Risolvendo il cruciverba, apparirà nella colonna in colore il nome dell'animale che questo ragazzino dell'India ha catturato sulle rive del Bramaputra.

Verticali: 1. Pavia - 2. Cantori dell'antica Grecia - 3. Un'epoca quando la terra era coperta di ghiacci - 4. La calcolatrice degli antichi romani - 7. Un Ermete delle scene - 8. Colpito da triboli - 11. Compagni di affari - 14. Avverbio di tempo - 17. Riempiono l'atmosfera - 19. Raffaello Sanzio - 20. Mario Rapisardi.

INTENZIONI MISSIONARIE

per gli otto mesi dell'anno scolastico



OTTOBRE - Preghiamo affinché si promuova tra i fanciulli la Pontificia Opera della Santa Infanzia, per suscitare in essi l'amore alle missioni.



NOVEMBRE - Affinché sia meglio conosciuto tra i Musulmani l'eccelso valore del Vangelo e la sua importanza sociale.



DICEMBRE - Affinché il popolo coreano trovi nella dottrina di Cristo la salvezza e la prosperità.



GENNAIO - Affinché le opere della carità cristiana contribuiscano efficacemente a far conoscere la verità del Vangelo.



FEBBRAIO - Affinché nel Giappone aumenti, tra le persone più colte, la conoscenza del Vangelo.



MARZO - Affinché in molte regioni dell'Asia la povertà possa essere vinta dallo sforzo concorde delle nazioni cristiane. —



APRILE - Per la Chiesa nelle isole Filippine.



MAGGIO - Per la pace tra le nazioni africane.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloide, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhietto).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

TUTTI IN SERVIZIO



con la «Gioventù Missionaria»
per la grande questua
della Giornata Missionaria Mondiale
24 Ottobre 1965